

PRESENTAZIONE DEL TEMA
NELLA PROSPETTIVA DELLE ASSEMBLEE PRECEDENTI

Questo *Instrumentum laboris* prepara i lavori dell'Assemblea plenaria 2008 del Pontificio Consiglio della Cultura. Esso ha lo scopo di introdurre nella problematica della secolarizzazione, così come si presenta a noi in questo inizio del terzo millennio, al fine di stimolare una azione pastorale pronta a raccogliere questa sfida della nostra epoca, tenendo conto soprattutto della sua dimensione culturale che si trasforma, talvolta, in secolarismo e tende a escludere la sfera religiosa dalla vita pubblica e dalla cultura.

Non si tratta, con questo *Instrumentum laboris* e con i lavori della *Plenaria*, di affrontare analisi estranee alla missione del Dicastero della cultura, ma di cercare delle risposte pastorali a questa sfida del nostro tempo. Infatti, il secolarismo non è solamente una questione di negazione esplicita della presenza di Dio, ma di *una mentalità vissuta* in cui Dio è assente, in tutto o in parte, dalla vita e dalla coscienza umana : *etsi Deus non daretur*. Ne deriva un vuoto esistenziale in cui la post-modernità si caratterizza per il paradosso della crescita di una duplice realtà, la secolarizzazione e la religiosità, dell'ateismo pratico e dei surrogati religiosi, in una società pluralista in cerca di un'etica i cui valori siano accettati da coloro che si proclamano «diversi assoluti» e coloro che assolutizzano il relativo¹.

Continuità delle Assemblee plenarie del Pontificio Consiglio della Cultura

« *Il fenomeno della secolarizzazione nel suo rapporto con l'ateismo* » era il tema dell'Assemblea plenaria del Segretariato per i non credenti nel marzo 1971, già 36 anni fa. In quell'occasione, nel suo discorso ai Membri del Segretariato, Papa Paolo VI affermava: «*Questa secolarizzazione, che comporta un'autonomia crescente del profano, è un fatto saliente delle nostre civiltà occidentali. È in questa situazione che è apparso il secolarismo, come sistema ideologico: non solamente giustifica questo fatto, ma lo assume come obiettivo, come sorgente, e come norma del progresso umano, e arriva perfino a rivendicare una autonomia assoluta dell'uomo di fronte al proprio destino* » (18 marzo 1971). Erede del Segretariato per i non-credenti, il Pontificio Consiglio della Cultura intende, 36 anni dopo, ritornare su questa sfida emergente delle nostre società, particolarmente arida quando si insinua nell'*interiorità*, nella vita e nelle mentalità dei fedeli e dei chierici.

L'Assemblea plenaria 2002, studiando le ragioni della profonda *rottura nella trasmissione della fede* che conoscono le società secolarizzate, ha messo in luce le conseguenze rovinose della pressione del secolarismo sul tessuto sociale, elaborato nell'arco di diversi secoli, dalle culture tradizionali: esso crolla, lasciando l'uomo abbandonato a se stesso, disorientato, privato della bussola che gli permetteva di orientare la sua vita secondo valori profondamente radicati nel suo essere. Noi l'avevamo constatato: mentre i riferimenti religiosi tradizionali e i riferimenti etici si cancellano, le sette si moltiplicano, e quelle e quelli che hanno la responsabilità di insegnare la fede usano talvolta un linguaggio «obsoleto» in cui le parole di ieri non sono più capite dai giovani di oggi, quando addirittura essi non cedono il passo ad una tendenza riduttiva del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa.

¹ Cf. Giuliano AMATO e Vincenzo PAGLIA, *Dialoghi post-secolari*, Marsilio, 2006.

L'Assemblea plenaria successiva, nel 2004, dedicata alla sfida della non-credenza e dell'indifferenza religiosa, ha constatato l'espansione del secolarismo dopo la caduta, in Europa, dei regimi marxisti leninisti atei. Legato al fenomeno della globalizzazione, esso si presenta sempre più come un modello culturale post-cristiano, come se il cristianesimo fosse ormai superato. Questa diagnosi era già contenuta nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, del 1975, ripresa nel documento del Pontificio Consiglio della Cultura, "Per una pastorale della cultura": «Quando la secolarizzazione si trasforma in secolarismo (*Evangelii Nuntiandi*, n. 55), si ha una grave crisi culturale e spirituale, di cui sono segni la perdita del rispetto della persona e la diffusione di una specie di nichilismo antropologico che riduce l'uomo ai suoi istinti e tendenze»². Così, noi lo constatiamo, l'indifferenza e la non-credenza si sviluppano negli ambienti culturali permeati dal secolarismo. Più che una rivendicazione pubblica di ateismo, è una presenza capillare, quasi onnipresente, nella cultura. Meno visibile, essa è più pericolosa, diffusa in modo subdolo nel subconscio stesso dei credenti dalla cultura dominante, dall'Ovest all'Est dell'Europa, ma anche nelle grandi metropoli dell'Africa, dell'America e dell'Asia, e di là, fino alle campagne più remote dal momento che le onde della radio e soprattutto la televisione possono essere captate. I giovani sono particolarmente vulnerabili alla visione di un mondo senza trascendenza, e molti cedono alle sirene di questa cultura secolarista, che chiude la persona umana nel suo universo materiale.

Infine, i lavori dell'ultima Assemblea plenaria del Dicastero, nel marzo 2006, hanno messo in luce ancora una volta la grande sfida della secolarizzazione con «*il nuovo interrogativo: siamo già nell'era del post-secolarismo, in particolare con la nuova generazione di giovani?*»³.

Brevi osservazioni a partire dalle risposte al questionario provenienti dai diversi Paesi.

Generalmente l'Occidente è profondamente segnato dal secolarismo di una società che pretende di costruirsi indipendentemente da qualsiasi riferimento a Dio, e il suo modello di società si diffonde in tutte le grandi metropoli moderne. In tal modo, gli effetti di questo processo si fanno sentire nello stesso modo sia a Hong Kong e Shangai che a Londra, a Città del Messico o a Yaoundé. Inoltre, sarebbe inutile distinguere i processi secondo i paesi, ad eccezione dei popoli dalla forte sensibilità religiosa, in particolare l'India e alcuni paesi asiatici che non sono tributari di un passato marxista. Se la situazione è diversa tra le zone di campagna e le città, la rapidità dell'evoluzione delle società, unita allo sviluppo delle reti di comunicazione e delle nuove tecnologie dell'informazione, riduce progressivamente queste differenze tradizionali.

L'Europa è segnata da una triplice ferita: della memoria, dell'immaginazione e del senso di appartenenza. La memoria è ferita perché la nuova generazione, che vive nell'immediato senza ancoraggio nel passato, manca dell'esperienza della fede e del senso della storia. L'immaginazione è ferita dall'invasione di proposte televisive mediocri che si aggiungono alla mancanza di contatto con i grandi artisti cristiani della storia. Il senso di appartenenza è ferito

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, n. 23.

³ Card. Paul POUPARD, *Conclusions finales in Culture e Fede*, XIV – 2, 2006, p. 175.

nel totale disamore di molti nei confronti della Chiesa, della loro patria e anche verso la bimillenaria cultura cristiana del continente. Ma conviene tuttavia notare che il secolarismo della società non è sempre tanto diffuso quanto tentano di far credere i mezzi di comunicazione sociale e la cultura dominante, come testimoniano soprattutto l'interesse suscitato dai viaggi apostolici del Papa, l'impatto della morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI, le Giornate Mondiali della Gioventù, l'affluenza in crescendo di pellegrini a Roma, in particolare all'udienza generale e all'Angelus della domenica, il ritorno dei grandi pellegrinaggi, il fiorire di gruppi carismatici e il crescente diffondersi di nuovi movimenti religiosi⁴. Paradossalmente, la cultura popolare impregnata di cristianesimo è viva in molti luoghi, soprattutto fuori dalle grandi metropoli, ma è troppo poco attiva, blandamente presente nella vita sociale e, perciò, poco capace di influenzarla. Molti di coloro che si professano cattolici sono modellati dalla cultura che li circonda, il loro comportamento è sempre più secolarizzato, e sembrano allergici ad ogni riferimento etico. D'altro canto, i cristiani coerenti sono troppo poco presenti e ininfluenti nell'universo onnipotente dei media.

Se molti americani del Nord sono personalmente religiosi, le istituzioni universitarie, i mass-media e le industrie del divertimento sono nella maggior parte secolarizzati, invece l'identità cattolica delle Istituzioni scolastiche della chiesa viene meno. Il secolarismo è professato da una parte considerevole dell'élite culturale e dalla maggioranza dei professori delle Università più influenti. D'altra parte, il riferimento continuo a Dio per giustificare la guerra e la lotta contro «le forze del male», è uno degli argomenti più usati dai paladini di una laicità affrancata da ogni influenza religiosa negli affari pubblici, mentre la lotta contro il male incarnata dai romanzi di successo di Harry Potter riscuote una adesione di massa. Questo secolarismo s'accompagna ad una recrudescenza dell'«evangelismo» più radicale, che contribuisce soprattutto a mettere in scacco i progressi compiuti nel dialogo tra fede e scienza.

La cultura latino-americana si caratterizza per una ambiguità deleteria: mentre l'élite intellettuale del paese è fortemente pervasa dal secolarismo, la cultura popolare, rimasta cristiana, sebbene molto diffusa nella società difficilmente riesce a lasciare la propria impronta nella vita pubblica. Nello stesso tempo, in *America latina*, parallelamente all'ondata del secolarismo, il fatto religioso conosce, attraverso un pullulare inquietante di sette di tutti i tipi, uno sviluppo vigoroso, potentemente orchestrato da una propaganda particolarmente efficace,

⁴ Nel suo ultimo libro, significativamente intitolato *Il reincanto del mondo*, in riferimento al libro di Marcel GAUCHET pubblicato 20 anni fa, *Il disincanto del mondo*, Peter BERGER, noto sociologo delle religioni della Boston University, non esita a scrivere: «Sono stato uno dei principali protagonisti della teoria della secolarizzazione. Questa semplice, secondo la quale la modernità provoca ineluttabilmente un declino della religione, è falsa. Mi sono completamente sbagliato. La nostra epoca, fatta l'apparente eccezione dell'Europa, è tanto religiosa quanto quelle che l'hanno preceduta. Anzi lo è di più per certi aspetti». E BERGER lo dimostra a partire dalle due espansioni più spettacolari: l'Islam e i gruppi che possiamo chiamare carismatico-pentecostali in America latina. Sia l'uno che gli altri rifiutano l'aggiornamento con la modernità concepito dagli intellettuali progressisti. Le istituzioni che hanno prodotto gli sforzi maggiori per adattarsi alla modernità sono quasi ovunque in declino. In effetti, permanere nel dubbio è una situazione troppo difficile da vivere, scomoda e pure intollerabile per molti. Il futuro è di coloro che promettono di fornire o di ristabilire delle certezze. Analizzando la spinta dei gruppi carismatico evangelici in America latina, sorprendente per la portata, BERGER stigmatizza la superficialità di una cultura senza alcun riferimento trascendente che produce una condizione umana impoverita e, in fin dei conti, la rende insopportabile. Egli spiega poi l'espressione «eccezione apparente dell'Europa»: gli Europei manifestano una grande disaffezione nei riguardi delle Chiese strutturate, ma il fatto che la religione oggi sia per la maggioranza fuori dalle istituzioni non significa che sia venuta meno né pregiudica la capacità di reagire da parte delle istituzioni a questa situazione di fatto. Il risveglio delle religioni sulla scena politica mondiale è un fenomeno che sconfessa il dogma della secolarizzazione.

che fa uso dei mezzi di comunicazione sociale più competitivi.

In Asia, il profilo tradizionale della religiosità e della pietà si sta alterando profondamente sotto l'effetto dell'ondata del secolarismo: popoli dalla spiccata sensibilità religiosa, i paesi dell'Asia sperimentano lo stesso fenomeno dell'esplosione delle sette, molto attive e spesso fondate da ex-cattolici, come succede nelle Filippine. Nei cattolici, l'indifferenza, l'insensibilità e l'ignoranza religiosa vanno di pari passo con una crescente disaffezione per la messa domenicale. Il Giappone presenta una fisionomia propria: coinvolto senza alcun dubbio nella « modernità », esso non conosce pertanto il ripiegamento del religioso. La Costituzione sancisce la separazione tra la religione e lo Stato, ma la razionalità scientifica e l'affermazione dell'autonomia dell'individuo convivono con l'irrazionalità di credenze in una miriade di divinità del culto shinto, così come con le pratiche buddiste. Poco agnostico, il Giappone conserva una religiosità instabile, alla ricerca più di tranquillità che di verità. Le fondamenta storiche e culturali in questo paese, dove coesistono il culto shinto e il buddismo, due religioni le cui pratiche non sono esclusive le une delle altre, impediscono l'estromissione della fede religiosa come fondamento della vita sociale. Tuttavia, le tendenze verso la ricerca della dimensione spirituale in risposta alle incertezze della modernità si sono tradotte in un pullulare di nuovi movimenti ispirati al *new age*, rimodellati e arricchiti con tradizioni locali. Così, credenze attinte a fonti diverse tentano di sostituirsi ai grandi sistemi di senso delle religioni istituite, e si sono formate delle comunità intorno a esperienze o a emozioni i cui adepti cercano in questa condivisione di superare una coscienza di sé troppo egocentrica. Queste ricerche sincretistiche di nuove sorgenti di senso dell'esistenza non sono il frutto di frange arretrate della società, più spesso invece si tratta di persone molto impegnate nella « modernità ».

Nell'*Africa sub-sahariana*, la rapida evoluzione della società fa sorgere nuove sfide dovute soprattutto ai fenomeni di sradicamento familiare, di urbanizzazione, di disoccupazione, e alle seduzioni materialiste di ogni genere, ad una certa secolarizzazione e ad una instabilità intellettuale accentuata dalla valanga di idee poco critiche e all'influenza dei media⁵. Molti intellettuali che hanno frequentato le Università europee e, talvolta, le Università cattoliche, hanno contribuito in modo determinante a diffondere tra i loro studenti un laicismo teorico e pratico, per altro diffuso presso i politici da una massoneria, anch'essa di matrice europea, particolarmente attiva.

In seno al vasto spazio socio-culturale del *Maghreb*, certe tendenze meritano attenzione. Nei paesi che lo costituiscono, una riaffermazione di elementi culturali e della pratica religiosa, il Ramadan ad esempio, si fa sentire tra i giovani che, nello stesso tempo, adottano alcune pratiche occidentali. Un certo processo di secolarizzazione si traduce timidamente in una rilettura critica della storia dell'Islam negli ambienti universitari, l'accettazione della centralità della persona come ai tempi della Riforma in Europa nel XVI secolo, e nel passaggio da una appartenenza religiosa di tipo sociologico a una fede personale che tenta di conciliare l'islam e la modernità. Si fanno spazio nuovi comportamenti che rivendicano una maggiore libertà di stampa, lo sviluppo dello spirito critico, la rimessa in discussione del posto della donna nella società, la creazione di una società civile e di nuove forme di aggregazione nelle città. Questo "progresso" si accompagna nello stesso tempo a forme di irrigidimento largamente sfruttate dagli estremismi: la frustrazione provocata dal secolarismo porta certuni al fondamentalismo e

⁵ Cf. *Ecclesia in Africa*, n. 76.

ad accogliere le proposte dei predicatori carismatico-pentecostali o, al contrario, ad un materialismo attendista. Se lo sviluppo di queste evoluzioni rimane largamente incerto, è fuori dubbio che dalla loro soluzione dipende il futuro di buona parte dell'umanità.

Breve fenomenologia della secolarizzazione a partire dalle risposte al questionario.

In un mondo tradizionalmente strutturato dal fatto religioso, proprio questo dapprima *separato*, viene messo progressivamente in disparte da certi ambiti della vita, fino all'avvento del secolarismo che ne segna la completa estromissione. Ciò che apparteneva all'individuo nel *divertissement* di Pascal⁶, oggi è prerogativa comune e deriva più da un mutamento culturale che da una volontà personale. I modi di vivere si assomigliano sempre di più da New York a Pechino, e da Oslo a Johannesburg, sempre sulla scia del modello occidentale secolarizzato, in cui l'uomo si lascia assorbire e si trova, quasi a sua insaputa, privato della sua profonda umanità. Chi riesce ancora a interrogarsi al di là dell'orizzonte intramondano mediatico e del benessere materiale, si ritrova troppo isolato per nuotare controcorrente e vincere la pressione (*gulf stream*) di una globalizzazione refrattaria alla trascendenza, e sperimenta la sensazione paradossale di una grande solitudine esistenziale nel deserto affollato. A causa dell'uso crescente di tecnologie e dell'accelerazione soggettiva del tempo, l'uomo di oggi è come sommerso di conoscenza, di informazioni, di immagini, di spettacoli, di divertimenti che gli sottraggono l'essenziale del suo tempo e calamitano la sua attenzione. Lo spazio naturale del tempo per il silenzio, la riflessione, il raccoglimento e l'incontro con l'altro, a partire dalla famiglia, viene meno: chi riesce quindi ad andare fino alla radice dei propri pensieri e rendersi disponibile all'essenziale, se non trova sul proprio cammino degli uomini e delle donne capaci di aiutarlo in questo arduo percorso?

Per molti si sviluppa nelle coscienze una eclissi dei bisogni e del desiderio di tutto ciò che non sia immediato, riducendo l'aspirazione dell'uomo verso il trascendente ad un semplice bisogno soggettivo di spiritualità. Le reti televisive per giovani insistono con una pubblicità invadente su tre principi: *be free*, sii libero, *adrenalin hunt*, vai a caccia di emozioni che aumentino il tasso adrenalina, *connect*, entra in rete – messaggio che è completamente diverso da «crea una relazione duratura». La felicità viene fatta coincidere con il benessere economico e materiale, e la soddisfazione sessuale. La felicità si misura sul barometro degli istinti, al punto che tutto ciò che sfugge alla sfera delle sensazioni – per esempio la preghiera – viene rifiutato e giudicato non degno di essere vissuto. D'altro canto, la «mistica del successo», che caratterizza la cultura dominante, è totalmente estranea alla religione dell'Agape, poiché il «successo» della carità è difficilmente quantificabile.

Il martellamento mediatico a dosi massicce di *divertissement* senza profondità esercita un influsso tanto più pernicioso per i giovani dal momento che, in una scuola spesso privata di qualsiasi dimensione religiosa, la valanga di conoscenze di ogni genere e in molte discipline, non lascia assolutamente tempo per la riflessione: l'«ego del desiderio» ipertrofico distrugge il

⁶ Cf. B. PASCAL, *Pensieri*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992, fram. 139, pp. 167-171: «Quando talvolta mi sono accinto a considerare le diverse agitazioni degli uomini ... ho scoperto che tutta l'infelicità degli uomini proviene da una sola cosa: dal non saper restare tranquilli in una camera ... e non si cercano le conversazioni e i divertimenti, se non perché non si può restare in casa propria con piacere» (qui, 167).

senso dell'altro, e rende improbabile l'apertura al Totalmente Altro. Uno degli elementi più caratteristici della cultura dominante è l'ampia diffusione del soggettivismo, che fa dell'*Io* l'unico riferimento, egoista, narcisista, in cui l'individuo si considera il centro dell'universo. Le culture africane stesse, che si distinguono per l'importanza fondamentale attribuita all'appartenenza al gruppo familiare o etnico, non sono indifferenti a questa avanzata dell'individualismo.

Una delle sfide maggiori del secolarismo è il rifiuto di una morale oggettiva in materia di sessualità e i suoi ripetuti attacchi contro la concezione cristiana, se non naturale, del matrimonio. Il modo di vivere la sessualità è concepito come un affare esclusivamente personale e la diffusione dell'AIDS mostra fino a che punto il fenomeno è radicato nelle mentalità. L'omosessualità diviene un fatto di moda e raggiunge quelle regioni del mondo in cui era del tutto inesistente. Gli ultimi decenni hanno visto estendersi la realtà della convivenza e della vita in comune prima del matrimonio, al punto da diventare la norma, anche tra coloro che, in seguito, si sposeranno in chiesa. Nello stesso tempo, per molti credenti il divorzio non rappresenta più un ostacolo né in sé né in vista di un altro matrimonio civile, neanche quando esiste il legame canonico. Un nuovo fenomeno, che si diffonde in numerosi paesi e non solamente in Occidente, consiste nel tentativo di riconoscimento di un « matrimonio » tra omosessuali. Per ciò che riguarda l'inizio e la fine della vita, si constata il medesimo adeguamento alla mentalità mondana culturalmente dominante.

I.

COME SI MANIFESTA IL SECOLARISMO NELLA VITA DELLA CHIESA?

Se la secolarizzazione è la legittima autonomia delle realtà terrene riconosciuta dal Concilio Vaticano II, lo stesso Concilio, spesso poco conosciuto, precisa subito: «*Se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa*»⁷. È il secolarismo questa «*concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante*»⁸. Questo secolarismo si manifesta oggi nella vita stessa della Chiesa snaturando così, dall'interno e in profondità, la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento dei credenti, indebolendo drammaticamente la testimonianza della fede.

I discepoli di Cristo vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura mediatica refrattaria all'idea stessa di Dio : non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui, e di ritornare a Lui. Molti si lasciano influenzare dalla mentalità edonista e consumistica di cui una conseguenza, nei fedeli come nei pastori, è la perdita del *sensus ecclesiae*. Il *sentire cum Ecclesia* viene dunque trasposto in *sentire cum populo*, cioè con la cultura dominante dal relativismo etico diffuso.

La vita cristiana sembra ridursi così, in certi paesi, ad un livello mediocre che rende sempre più difficile rendere ragione della fede. Questa difficoltà non deriva soltanto dall'influsso della cultura secolarizzata, ma anche da una incapacità di comportarsi in maniera coerente, conseguenza questa di una carenza nella formazione cristiana che non ha preparato i cristiani ad agire nella fede, con la forza della grazia dello Spirito, e che non ha saputo dare valore all'incontro con Cristo attraverso la preghiera personale e i sacramenti. È così che si diffonde un certo ateismo pratico, anche in coloro che continuano a professarsi cristiani. Questo preoccupante fenomeno si accompagna ad un vero e proprio crollo dell'adesione personale ai principi fondamentali della fede cristiana: l'incarnazione del Cristo e la sua divinità, la sua unicità come Salvatore, la sopravvivenza dell'anima dopo la morte, la risurrezione della carne e la vita eterna. La dottrina della reincarnazione è abbastanza diffusa tra alcuni che si dicono cristiani e frequentano la Chiesa, in forza della nuova vita che essa propone all'interno del mondo materiale stesso. Paradossalmente, mentre si propaga la mentalità positivista, la tentazione dell'esoterismo e del New Age provoca danni in numerosi fedeli.

Alla secolarizzazione della verità, si aggiunge quella della carità : l'abbiamo affermato durante l'ultima Assemblea plenaria, nel marzo 2006: «*La verità ha sofferto in questi ultimi decenni l'essere strumentalizzata dalle ideologie, sottomessa alla «dittatura del relativismo» e allo scetticismo dell'ambiente ... Nello stesso tempo, la bontà ha sofferto l'essere «appiattita»,*

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* – Costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» n. 36, in *Enchiridion Vaticanum vol. I*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1985, p. 835.

⁸ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, in *Insegnamenti di Paolo VI vol. XIII*, Libreria Editrice Vaticana 1976, n 55, p. 1468.

ridotta ad essere nient'altro che un atto sociale al cuore dell'attivismo e del secolarismo dominante». Molti riducono il loro cristianesimo a un impegno filantropico generoso e alla ricerca, in fin dei conti, di una «*salvezza terrena*»: diminuzione della povertà, salvaguardia della natura, impegno sociale e politico, tutte cose buone in se stesse, che diventano nocive quando vengono assolutizzate e si trasformano in una prigione per l'anima in cerca di assoluto. La Chiesa allora viene percepita alla stregua di una Organizzazione Non Governativa (ONG) umanitaria e caritativa

Il Clero

Questo processo danneggia la Chiesa in molti modi: i pastori non vi sono meno immersi dei fedeli e, se non hanno acquisito una formazione culturale e spirituale idonea, si ritrovano incapaci di prevedere i tempi per la preghiera e per la riflessione indispensabile ai fini del discernimento pastorale sulla cultura che li circonda. Talvolta, il «*professionismo*» del clero lo allontana dal popolo, e gli fa perdere la «*semplicità*» evangelica.

Una certa mentalità secolarizzata penetra nel clero stesso: si opera una scissione tra il ministero, limitato a certi momenti della giornata, e il resto della vita personale. Questo sdoppiamento, contro il quale Benedetto XVI metteva in guardia i sacerdoti della Diocesi di Belluno-Feltre e Treviso, il 24 luglio 2007, nel suo incontro ad Auronzo di Cadore, va contro le esigenze della consacrazione di tutta una vita per conformarsi totalmente a Cristo Sommo Sacerdote, svingorisce lo zelo apostolico e mina i fondamenti del sacrificio della vita del sacerdote per amore di Cristo e della Chiesa. Le risposte al questionario, lungi da ogni generalizzazione indebita, elencano, per così dire, le deviazioni che intaccano la missione del pastore nella parrocchia, soprattutto quella di celebrare la liturgia⁹: *scomparsa dei segni distintivi nell'abbigliamento, vita comoda e senza sacrificio, abbassamento del livello degli studi malgrado una esigenza in crescita, vita notturna e attrattiva per Internet e televisione a scapito del servizio ai fedeli fuori dell'orario ufficiale, possesso di oggetti e di strumenti di lusso, assenza di silenzio nelle chiese e durante le celebrazioni, abbandono degli atteggiamenti di adorazione, scelte musicali prive di coerenza con il mistero celebrato, rifiuto ideologico del latino e del canto gregoriano, trascuratezza, perfino miseria negli ornamenti, predicazioni preparate male e vuote di contenuto spirituale, disponibilità ridotta, se non addirittura inesistente, per il ministero della confessione e della direzione spirituale, attivismo vuoto.* Le celebrazioni liturgiche risultano allora piuttosto scialbe, il mistero sepolto sotto un torrente inarrestabile di parole che impediscono il raccoglimento interiore. La vita sacramentale si trova pertanto ridotta dalla mancanza di discernimento pastorale. In certi luoghi, la pietà popolare ha perso moltissimo la sua vivacità a causa della scomparsa di pratiche devozionali, giudicate superate in rapporto alla cultura secolarizzata.

Laddove alcuni sacerdoti hanno abbandonato la celebrazione personale del sacramento della riconciliazione, il secolarismo, non solamente dei fedeli, ma pure dei pastori, ha prodotto come conseguenza un calo della pratica regolare. I sacramenti sono quindi vissuti come delle

⁹ Cf. L'Assemblea plenaria 2006 che ha a lungo riflettuto sul tema: *bellezza e liturgia*. Cf. Cardinale PAUL POUPARD e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La via della bellezza*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006, pp. 57-59; 95-98.

cerimonie che segnano momenti particolari della vita senza un esplicito riferimento personale a Dio, e non sono nient'altro che delle abitudini culturali e tradizionali senza futuro. Questa incapacità di comprendere il significato e il ruolo dei sacramenti, genera opinioni e modi di fare sbagliati con gravi conseguenze: il sacerdote è considerato solamente come un «funzionario del sacro», e l'azione liturgica non può rivelare il proprio significato profondo dell'incontro con Cristo Salvatore. La Chiesa non è più percepita se non come una «potenza mondana», senza alcun riconoscimento della sua dimensione profetica. La liturgia non è più vissuta come un momento di comunione e di incontro con Cristo, e si limita a essere un luogo privilegiato di espressione di un sentimento religioso individuale. Il ricorso abituale a ministri straordinari non ordinati per le Assemblee domenicali, in assenza del sacerdote, contribuisce a diminuire nei fedeli il significato della presenza del sacerdozio e dei sacramenti, così come del loro ruolo insostituibile in tutta la vita cristiana.

La Vita consacrata

La secolarizzazione si manifesta in maniera particolarmente evidente negli istituti di vita consacrata. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II lo richiamava nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*: «*Senza questo segno concreto [della vita religiosa], la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il «sale» della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione* » (*Vita consecrata*, 105). La tentazione del secolarismo si manifesta nel modo di vivere, o del non più vivere, secondo la professione dei Consigli evangelici, e l'abbandono di ogni segno esterno di questa consacrazione va contro la natura stessa degli istituti di vita consacrata grazie ai quali «*i tratti caratteristici di Gesù — vergine, povero ed obbediente — acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo*» (*Vita Consecrata*, n. 1). Il desiderio lodevole di farsi prossimo agli uomini e alle donne del nostro tempo, credenti e non-credenti, poveri e ricchi, può indurre ad assumere uno stile di vita secolarizzato e a promuovere i valori umani senza alcun riferimento alla fede che li feconda. L'individualismo della cultura che ci circonda influenza la «privatizzazione» dell'apostolato di certi religiosi, e la mentalità secolarizzata si manifesta nella qualità mediocre della testimonianza della fede nella preghiera, nel comportamento quotidiano, nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale, nel livello culturale e nell'uso del tempo libero. La crisi delle vocazioni e la scomparsa di certe congregazioni sono la conseguenza, tra l'altro, della perdita di significato della vita religiosa generata dall'adozione di modelli di vita secolarizzati. Il ritorno a indossare l'abito nelle congregazioni di recente fondazione o in certi Ordini di antica istituzione – la cultura contemporanea, anche se secolarizzata, rimane sensibile ai segni – è vissuto male da parte dei più secolarizzati, talvolta intolleranti a questo riguardo, fatto che provoca divisioni inutili e deleterie all'interno della Chiesa. Gli istituti secolari hanno per vocazione di congiungere i valori della consacrazione e quelli della secolarità, nel rispetto del primato del primo aspetto, testimoniando la possibilità di vivere nel mondo *da consacrati*. Si tratta della grande sfida che essi devono affrontare con l'aiuto di una vita spirituale generosa e fedele, nutrita dalla preghiera e sostenuta dalla vita comune, antidoto necessario al secolarismo dominante.

Insegnamento della fede.

Un ambito in cui l'influenza del secolarismo si fa sentire è la teologia. Mentre questa è staccata dalla comunità ecclesiale e dalla sua preghiera liturgica, l'intelligenza della fede cede a una ricerca privata dei suoi punti di riferimento: l'interpretazione della Scrittura nella Chiesa, la dottrina dei Padri e del Magistero, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI nell'introduzione alla sua opera su *Gesù di Nazaret*¹⁰. Il secolo scorso ha visto la teologia impegnarsi su vie nuove, e cercare di diventare più «scientifica», usando metodologie diverse che conducono ad una specializzazione crescente, con il rischio di creare una distanza sempre maggiore tra la teologia e la fede, mentre non c'è teologia se non come intelligenza della fede nella comunione ecclesiale, in una collaborazione fiduciosa tra vescovi e teologi.

Una delle conseguenze della secolarizzazione è la difficoltà crescente nella trasmissione della fede attraverso la catechesi, la scuola, la famiglia e la predicazione¹¹. Questi canali tradizionali della trasmissione della fede faticano ad assolvere il loro ruolo fondamentale, perché il linguaggio è venuto a condizionare la sostanza del messaggio: il «linguaggio ecclesiastico», nato dalla separazione culturale tra il clero e il popolo, e il «linguaggio secolarizzato», utilizzato da un clero confuso nella cultura dominante dal parlare «vuoto», caratterizzato dal soggettivismo e dal relativismo¹², si rivelano incapaci di esprimere la fede e la sua ricchezza. Sacerdoti e laici brillano, in certi paesi, per l'uso di un linguaggio sfasato in rapporto al linguaggio corrente, mentre la catechesi si riduce talvolta a imparare ad «essere buoni», senza riferimento all'esperienza dell'amicizia vissuta con Cristo sorgente della vita cristiana, che si limita ad essere niente più che una forma di umanesimo secolare.

Testimonianza nella società.

Nella società, un senso di stanchezza, addirittura di scoraggiamento, si fa strada in numerosi fedeli di fronte al tentativo ripetuto di denunciare una certa incompetenza delle religioni nel mondo moderno: esse risulterebbero «inefficaci» negli ambiti dell'educazione, della scienza, della cultura e della politica. Molti di coloro che si dicono cattolici si abbandonano a una forma di vita pubblica, ma anche privata, nella quale Cristo non è più la sorgente del loro essere e del loro agire. La fede svuotata della sua sostanza non si esprime più attraverso un impegno personale coerente. Molti cristiani non hanno più il coraggio di affermare chiaramente la loro appartenenza alla Chiesa, e la gerarchia viene sistematicamente criticata. Questo atteggiamento si traduce nell'incapacità di reagire alle manifestazioni di rifiuto

¹⁰ «A partire dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il «Gesù storico» e il «Cristo della fede» divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù il Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa?». Joseph RATZINGER, *Gesù di Nazaret*, Premessa, Rizzoli, Milano 2007, p. 7.

¹¹ *La trasmissione della fede al cuore delle culture* è stato il tema dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura nel 2002. Cf. *Culture e Fede*, X (2002).

¹² Nella sua relazione in occasione dell'Assemblea del clero di Mosca, il 5 dicembre 2006, il Patriarca Alessio II denuncia gli effetti perversi della secolarizzazione e «la scelta dei termini del discorso, del linguaggio» che egli giudica «veramente eloquenti»: «l'assassinio di un bambino prima della nascita è detto 'interruzione di gravidanza', il concubinato in stato di peccato 'matrimonio civile', l'avidità 'un interesse materiale'».

del patrimonio cristiano: scomparsa dell'insegnamento confessionale, sostituito con un insegnamento sul fenomeno religioso in generale ; abolizione dei segni religiosi, abbandono dei giuramenti prestati sulla Bibbia, eliminazione dei nomi religiosi dati alle vie, agli ospedali, alle scuole pubbliche; incapacità di riconoscere il ruolo sostenuto dalla fede cattolica nella società, nella comprensione dei «valori» e nella formazione della cultura.

Senza testimonianza di vita cristiana, è la pratica religiosa che viene progressivamente abbandonata per lasciare spazio ad una religione «à la carte», senza adesione ai dogmi della fede. Non si tratta solamente, come in altri tempi, di un semplice abbandono della pratica sacramentale, o di una mancanza di vitalità della fede, ma di qualcosa che tocca in profondità le proprie radici. Questo passaggio *dall'appartenente all'occasionale, dal praticante regolare all'ospite*, e, a livello di convinzione, *da stabile a pendolare*, è tipico del processo di secolarizzazione e chiede di essere cambiato del tutto per mezzo di una pastorale adeguata.

In certi paesi, i media cattolici sono quasi inesistenti, mentre invece l'informazione da prova di un atteggiamento molto critico di fronte all'insegnamento della Chiesa, presentato come moralizzante, retrogrado e contraddittorio con il comandamento di Gesù : l'amore del prossimo.

Quadro della riflessione in Assemblea.

Il quadro abbozzato a grandi linee non richiede al Pontificio Consiglio della Cultura di soffermarsi su analisi di tipo sociologico, ma prima di tutto di mettere in evidenza le situazioni e i comportamenti dei cristiani nei diversi contesti culturali attuali, laddove il secolarismo tende a sostituirsi alla visione cristiana autentica, **per presentare delle linee di azione** che una pastorale della cultura è chiamata ad offrire ai pastori della Chiesa, in questo terzo millennio. Infatti, conviene proporre, nei diversi ambiti della vita e della missione della Chiesa, una pastorale della cultura concreta e attenta, attraverso la quale smascherare le forme di secolarismo vissute dai credenti e dalle comunità cristiane. E tutto questo **al fine di dare impulso ad un programma adatto di educazione e di formazione cristiana**, in vista di una fede adulta e responsabile, capace di ispirare la cultura e gli stili di vita: «*Ridar vita a un mondo scristianizzato nel quale, spesso, gli unici punti di riferimento cristiani sono di ordine culturale*» (Cfr. *Per una pastorale della cultura*, n.1).

I Membri e i Consultori potranno preparare i loro interventi con l'aiuto delle domande che seguono – e di altre che a loro sembreranno necessarie -, secondo il questionario inviato ai Consultori in vista della preparazione del presente documento.

II.

IN OGNI AMBIENTE ECCLESIALE, CHE FARE AL FINE DI RENDERE LA FEDE DEI CREDENTI ANCORA PIÙ SOLIDA E CONSAPEVOLE, PER VIVERE CONCRETAMENTE L'ESIGENZA DELLA CONVERSIONE, CHE NASCE DALL'INCONTRO CON L'UNICO SALVATORE, E TRASFORMARE COSÌ DALL'INTERNO LE CULTURE SEGNATE DAL SECOLARISMO?

I danni prodotti dal secolarismo nella vita dei pastori e delle persone consacrate, quali li abbiamo appena descritti, mettono chiaramente in evidenza che le risposte non possono limitarsi ad essere di ordine intellettuale o di principio, ma si pongono nella scelta di un «*genere di vita*»: si tratta per quelle e quelli che vogliono seguire il Cristo nel sacerdozio o nella vita consacrata, di *convertirsi* – e non solo di riconvertirsi – di cambiare in modo da vivere una vita *veramente evangelica*. Questo nuovo genere di vita dipende dall'opzione fondamentale di ciascuno in risposta ad un appello personale, ma anche dalla scelta in profondità da parte di vescovi e superiori religiosi per formare, nei seminari e nelle comunità, uomini e donne conformi alla *vita evangelica*.

Quali strumenti fornire ai seminaristi e ai giovani religiosi e religiose, per permettere loro di affrontare coraggiosamente una cultura secolarizzata e ideologizzata, senza soffrire del complesso di inferiorità, e per aiutarli a non lasciarsi contaminare dalla mentalità secolarizzata? Come deve essere impostata la formazione nei seminari, per aiutare i candidati al sacerdozio a fare delle scelte di vita radicali?

La mentalità secolarizzata tende a «disincarnare» la fede e a ridurla a un «affare di coscienza», addirittura ad una ideologia. È necessario ricentrare la fede sull'incontro concreto con Gesù Salvatore, per risvegliare la speranza e la gioia che mancano a tanti cristiani, e suscitare, in mezzo all'agorà culturale, un dibattito sulla fede. Inoltre, è urgente rilanciare le missioni di «riscoperta della fede»: è la ricca esperienza dei Congressi di evangelizzazione a Vienna, Parigi, Bruxelles, Lisbona, Budapest, cominciata nella primavera del 2003, che ha visto le forze vive della Chiesa cooperare a una missione di evangelizzazione portatrice di frutti. Lo scambio di doni con le Chiese orientali offre una reale possibilità di scoperta della ricchezza del cristianesimo, e aiuta la comprensione dell'unità della Chiesa nella diversità dei riti e delle culture. D'altro canto, si registra una riscoperta dell'adorazione eucaristica, dei pellegrinaggi e della recita del rosario, con una forte attrattiva sui giovani. Così, si moltiplicano con successo le scuole di preghiera, le case di ritiri spirituali in cui si recano non solo persone singole ma anche famiglie intere.

Come può la Chiesa «abitare» il suo tempo e individuare gli spazi in cui la verità del Vangelo risponde alle attese degli uomini e delle donne di oggi? Come rilanciare le missioni parrocchiali e ispirarsi a nuove esperienze per indire delle missioni nelle megalopoli contemporanee? Le diocesi possono formare un gruppo di evangelizzatori di strada, capaci di testimoniare e di annunciare gioiosamente la fede attraverso le relazioni umane, in un dialogo sincero, umile e rispettoso? Come introdurre i fedeli nel grande patrimonio culturale originato dall'annuncio del Vangelo, e sviluppato nel corso dei secoli?

La diffusione della *mentalità secolarizzata* nei fedeli, e *a fortiori* nei pastori, è chiaramente legata all'abbandono del sacramento della riconciliazione, che va di pari passo con la perdita del senso del peccato. Una delle conseguenze immediate consiste nel trascurare la direzione delle anime, «parte integrante» del ministero pastorale del sacerdote come sottolinea

il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*, n. 30.

Come aiutare i pastori a riscoprire la bellezza del ministero della riconciliazione e della guida delle anime? Come aiutare i sacerdoti che ne hanno abbandonato la pratica a riscoprire la realtà del peccato e il mistero sublime della misericordia? Come aiutare pure i fedeli a riscoprire questo sacramento?

La riscoperta dell'agiografia, in particolare resa alla portata dei bambini attraverso i fumetti, produce frutti di grande valore nelle famiglie e nelle scuole che la favoriscono. Ad un livello superiore, la riscoperta della Memoria e della Tradizione, con la ricerca di uno spirito autentico della liturgia e della sacralità del Mistero divino-umano della nostra fede, l'approfondimento della Bibbia e la riscoperta della *lectio divina*, la lettura dei Padri della Chiesa offrono le armi necessarie per resistere agli inganni delle sette e ad altre forme distorte del cristianesimo.

Come aiutare i fedeli a capire, dentro una cultura spesso ostile, la necessità di una formazione permanente? Come mettere alla loro portata l'esempio dei santi, i tesori della patristica, della teologia cristiana e della mistica?

La Chiesa *mater et magistra* è chiamata ad insegnare opportunamente e inopportuno. Essa insegna la fede prima della morale. Oggi, molti si accontentano di una religione "a-intellettuale", vissuta più come un sentimento e un insieme di certezze che non come una ricerca della verità, una ricerca di fronte alla domanda di Gesù: *E voi che dite? Chi sono io per voi?* L'esempio dato dal Santo Padre, i cui insegnamenti del mercoledì attirano folle sempre più numerose e sono ripresi in molti ambienti della Chiesa – famiglie ferventi, parrocchie, gruppi di preghiera, comunità, centri culturali cattolici, etc. – è seguito da vescovi e sacerdoti che hanno iniziato a offrire un magistero analogo nelle loro cattedrali o in altri luoghi idonei. Nel Québec, i vescovi hanno messo in atto un insegnamento sistematico della catechesi nelle parrocchie, per i giovani ma anche per gli adulti.

Come aiutare i nostri contemporanei a ritrovare la passione per la scoperta dei tesori della dottrina della fede? Quali sono le migliori soluzioni» affinché questa dottrina sia insegnata, capita e accolta? Fare delle proposte per le parrocchie e le diocesi.

Una delle pretese più forti del secolarismo è quella di relegare la fede nell'ambito privato e il tentativo di ridurre la religione a un semplice «affare di coscienza personale». Il Rabbino Capo di Parigi, René-Samuel Sirat, considera la situazione della Chiesa simile a quella delle comunità ebraiche all'inizio del XX° secolo, e spiega il rinnovamento delle comunità ebraiche in Francia con il rafforzamento della educazione ebraica e la riscoperta della Parola di Dio.

Di fronte ai tanti fedeli che pensano di poter fare a meno dell'eucaristia domenicale, come aiutare i battezzati a prendere coscienza del dovere della pratica sacramentale? E come fare per permettere ai fedeli di ritrovare il gusto della Parola di Dio?

La mentalità secolarizzata tende a ridurre il cristianesimo a sfondo di un impegno

filantropico generoso e di una ricerca, in fin dei conti, di una «salvezza terrena»: diminuzione della povertà, salvaguardia della natura, impegno a favore dei poveri e, talvolta, lotta sociale e politica.

Con la sua prima enciclica, Deus caritas est, il Santo Padre risponde a questa tentazione di privare l'azione caritativa della Chiesa e dei cristiani della sua sorgente primaria che è l'agape divina. Quali iniziative intraprendere affinché questo insegnamento penetri nelle diverse opere e organismi di carità, nelle parrocchie, nelle diocesi, a livello nazionale e internazionale?

III.

Missione della Chiesa verso coloro che, non-credenti, indifferenti, o comunque più semplicemente attratti dal mondo religioso, vivono completamente immersi in una cultura secolarizzata, ma anche con il desiderio, più o meno esplicito, di riscoprire una dimensione umana e spirituale più autentica e più profonda.

Le società occidentali conoscono una nuova situazione: da qualche decennio, la religione è divenuta una realtà ignorata da molti, e in primo luogo dai protagonisti della cultura dominante. Gli stereotipi contro la religione sono largamente sfruttati, e sono nutriti dal triste spettacolo del terrorismo e della guerra che pretendono di giustificare il ricorso alla violenza con l'invocazione del nome di Dio. D'altro canto, il fatto che, oggi più che mai, la Chiesa richiami l'attenzione dei media e che non abbia mai avuto una incidenza tanto debole sulla vita delle persone, dentro e fuori la Chiesa, non dovrebbe farci riflettere? Inoltre, come è possibile che la prima evangelizzazione abbia lasciato dietro di sé una allergia tanto violenta e aggressiva alla nostra fede, e soprattutto alla Chiesa ?

Come aiutare i nostri contemporanei a capire meglio che cosa sia la religione? Come far ascoltare la voce della Chiesa, ristabilire la sua autorità nel mondo che non ha nessuna intenzione di mettersi in ascolto? Come sostenere e incoraggiare i cattolici che manifestano pubblicamente la loro fede e difendono la Chiesa? Come comunicare ai nostri contemporanei l'esperienza della fede come incontro con una persona viva, Gesù il Cristo, e non come un'adesione a una idea o a un sistema di precetti morali?

In un contesto di secolarismo, la vita spirituale delle persone non è morta ma tende a trasferirsi fuori della Chiesa e a perdere di consistenza a causa di questo fatto. Perciò è necessario dare vita a nuove iniziative per andare incontro a queste persone e far loro riscoprire la bellezza della fede cristiana. Alcune parrocchie, comunità religiose e altre istituzioni ecclesiali si impegnano in una autentica pastorale della cultura che favorisce l'incontro degli uomini e delle donne non-credenti, indifferenti o comunque più semplicemente persone che si sono allontanate dalla Chiesa a motivo della «*tendenza del momento*». Da questi incontri nasce spesso il desiderio, più o meno esplicito, di riscoprire una dimensione spirituale più autentica e più profonda. Da ciò può nascere un dialogo fecondo, ma che richiede tempo, attenzione e capacità di rispondere ai grandi interrogativi dei nostri contemporanei.

Come aiutare a sviluppare i Centri Culturali Cattolici, a intraprendere nelle diocesi e nelle parrocchie, quando è possibile, una autentica pastorale della cultura, incoraggiare i vescovi a organizzare incontri culturali con i protagonisti del mondo della cultura per aprire un fecondo dialogo spirituale ?

La presa di coscienza della sfida della secolarizzazione chiede di accettare di lasciarsi guardare « con altri occhi » e di ascoltare le reazioni alle modalità di presenza della Chiesa nelle società. Un certo numero di « pregiudizi culturali » delle società secolarizzate, rende improbabile, agli occhi di molti, la capacità della Chiesa di entrare nella modernità, e dunque di aspirare a un futuro a breve o a medio termine: il caso Galileo, le crociate, l'inquisizione, le

guerre di Religione, la colonizzazione e la cosiddetta partecipazione della Chiesa alla “deculturazione” dei paesi colonizzati, i conflitti sanguinosi definiti in modo riduttivo conflitti religiosi – esempio dell’Irlanda -, le prese di posizione della Chiesa sulla contraccezione, sull’aborto, l’eutanasia, la confusione dei sessi, etc. Inoltre, in certi paesi, la Chiesa dà l’impressione di cercare più di conservare una posizione nella società che ad essere «*il sacramento, cioè nello stesso tempo il segno e il mezzo dell’unione intima con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*», secondo l’insegnamento di *Lumen gentium*. L’incontro tra fede e cultura richiede una vitalità tutta missionaria che alcune Chiese locali devono ritrovare, perché l’uomo contemporaneo secolarizzato vuole incontrare qualcuno che lo ami, cammini con lui, condivida gratuitamente e liberamente le fatiche quotidiane. L’esperienza della bellezza di un amore condiviso è una forza che attrae e convince molto più di tanti argomenti teorici. Guardare le persone con lo sguardo di Cristo, sguardo di misericordia, di perdono, di impegno esigente, di amore e di verità, esercitarsi a questo sguardo, purificando i nostri occhi da tutte le immagini secolarizzate che li offuscano, è una esigenza dell’evangelizzazione per il terzo millennio.

Come mettere la Chiesa nella possibilità, in una società secolarizzata, di testimoniare ciò che essa realmente è. Quali sono le azioni più adatte per cambiare gli sguardi deformanti sulla Chiesa e sulla sua missione nel mondo? Quali sono le grandi sfide della secolarizzazione per l’opera di evangelizzazione?

L’Occidente in generale, e l’Europa in particolare, hanno la pretesa di fondare la società umana su valori eretti a principi non-negoziabili: il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l’uguaglianza, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti dell’uomo, la protezione delle minoranze. Il valore « famiglia – matrimonio » è eliminato¹³, mentre alcuni gruppi di pressione tentano di introdurre dei nuovi valori, soprattutto per estendere a tutte le società il « matrimonio » degli omosessuali, l’eutanasia, etc. Infine, il multiculturalismo delle grandi metropoli diventa per alcuni una ideologia che consente di ridurre il cristianesimo ad essere nient’altro che una tappa della storia delle nazioni tradizionalmente cristiane, e una religione tra le altre.

D’altro canto, i sostenitori di una laicità gretta rifiutano alla Chiesa il diritto di intervenire presso i fedeli quando degli orientamenti politici vanno contro la Dottrina sociale della Chiesa e il suo insegnamento morale. Il « principio di neutralità » in un contesto di sistemi di valori in concorrenza – è il caso delle religioni in una società pluriconfessionale – ha come conseguenza l’adozione del relativismo delle convinzioni e della morale -, lasciando ciascuno come unico padrone delle proprie scelte di vita senza che nessuno possa pretendere di presentargli un altro ideale. Il Magistero della Chiesa appare allora come una ingerenza insopportabile nel sacrario inviolabile della libertà di coscienza, in una cultura in cui ciascuno adotta il proprio io come unica misura di se stesso.

Come si pone la questione dei valori? Quale deve essere l’atteggiamento dei pastori

¹³ La Chiesa ortodossa russa, secondo il Patriarca Alessio II – cf. nota 9 -, «*per aiutare i propri fedeli a comprendere tutta l’importanza della famiglia per la costruzione della Russia futura*», ha creato «*una onorificenza patriarcale particolare che sarà conferita alle madri di famiglia come benedizione per l’amore che esse manifestano ai loro bambini e come riconoscimento del loro servizio pieno di abnegazione*».

delle società secolarizzate di fronte a questi valori e al tentativo ripetuto di voler escludere la Chiesa dall'ambito pubblico? Come far meglio conoscere la Dottrina sociale della Chiesa, ancora troppo poco conosciuta dai cristiani impegnati nel mondo professionale: economia, finanza, industria, etc.? Come immaginare il rapporto Chiesa/multiculturalismo, come aiutare le società a passare dalla multiculturalità alla interculturalità, a mantenere la propria identità richiamando il fatto che il cristianesimo non nega l'identità dei popoli, ma le permette di fiorire? Come far comprendere il ruolo di Mater et magistra che grava sulla Chiesa, e il suo dovere di illuminare le coscienze, e spingere i pastori a non assumere l'aria di chi vuole "impartire delle lezioni"?

La cultura dominante, come abbiamo detto, assorbe i nostri contemporanei nella «distrazione», mentre le ondate continue ad «alta portata» di informazioni e di conoscenze in tutti i campi sopprimono lo spazio necessario per l'assimilazione. D'altra parte diventa difficile, per chi è inserito in una cultura in cui tutto poggia sull'individualismo e sul relativismo, assimilare una dottrina «troppo grande» per questa cultura. In alcuni paesi fortemente secolarizzati, le cappellanie hanno difficoltà a proporre dei veri e propri tempi forti con la celebrazione dei sacramenti, in particolare il sacramento della riconciliazione, ai bambini che si preparano alla prima comunione e soprattutto alla cresima, che è ricevuta solamente da una minoranza. Al contrario, appaiono nuove forme di apostolato, imperniate su attività mirate: ritiri spirituali, incontri per famiglie, pellegrinaggi, campi-scuola in cui sono previste anche attività sportive, preghiera e insegnamento catechistico, lezioni di filosofia, teologia e spiritualità, esperienze di deserto, nella solitudine e nella penitenza, per ritrovare se stessi e incontrare Dio, etc.

Come approfittare di queste esperienze positive per ridonare slancio « all'offerta spirituale » della Chiesa e per aiutare i fedeli a sollevare la testa dal «panta rei» continuo della cultura dominante? Come sostenere i responsabili delle istituzioni cattoliche e i catechisti affinché possano aiutare i bambini e i giovani a vivere una autentica esperienza spirituale per radicare la loro fede ancora fragile e renderli capaci di resistere alle sirene della secolarizzazione?

Il secolarismo affonda le sue radici in una visione filosofica che nega l'esistenza di Dio, oppure rifiuta una dipendenza della realtà umana e sociale dallo sguardo di Dio. Laddove l'insegnamento teologico è fondato su una autentica filosofia della persona umana, liberata dagli artifici pseudo-intellettuali di un pensiero cosiddetto moderno, la verità cattolica conserva tutta la propria forza di convinzione e parla ai giovani. Molti, oggi, di fronte agli eccessi del materialismo e dell'edonismo, rifiutano una « antropologia senza Dio », senza tuttavia bussare alla porta dell'umanesimo cristiano. Un rinnovamento dell'insegnamento della filosofia, che non sia una scolastica rigida e arida, è necessario per lanciare un ponte tra l'umanesimo cristiano e la visione antropocentrica dell'umanesimo laico moderato, per mettere in atto il dialogo fede-ragione. I giovani hanno bisogno di strumenti filosofici che permettano loro di capire la validità e la pertinenza dell'insegnamento morale della Chiesa. La Lettera enciclica *Deus caritas est* di Papa Benedetto XVI ne è un esempio: essa mostra come le dimensioni umane dell'amore, lungi dall'essere negate dall'agape, sono al contrario trasformate e sublimite.

Come favorire l'insegnamento della Chiesa nei luoghi in cui è spiegato, diffuso e difeso, e quali «strumenti» utilizzare affinché esso raggiunga gli uomini e le donne del nostro tempo? Come aiutare i fedeli a nutrire le loro intelligenze e, nella stessa misura, i loro cuori? Come suscitare le domande di senso?

La globalizzazione non propone una risposta soddisfacente ai bisogni della società, e di fronte agli eccessi dell'integralismo violento molti invocano con insistenza una nuova alleanza tra fede e ragione, e una maggiore visibilità delle religioni della pace in ambito pubblico. Associando all'idea di post-modernità la speranza di una post-secolarizzazione, alcuni difendono un programma cattolico post-moderno¹⁴ che permetterebbe di rispondere, a partire da criteri nuovi, agli interrogativi della scienza o alle carenze dello Stato moderno, cercando delle convergenze su degli «assoluti etici» che rispettano la dignità della persona umana e il valore della libertà¹⁵.

Come rispondere alla domanda posta durante l'Assemblea plenaria precedente: Siamo già nell'era del «post-secolarismo»? E necessario inventare un nuovo umanesimo per il XXI° secolo? Quale seguito dare al dialogo Ratzinger-Habermas?

Il mistero di Dio si rivela a ciascuno, talvolta in modo sorprendente. L'arte sacra che evoca questo mistero, supera continuamente le barriere e infrange gli schemi per inventarne di nuovi, come la cupola del Brunelleschi ha rivoluzionato il modello dell'edificio gotico. Ogni grande opera spirituale conduce alla rinascita di forze altrettanto spirituali, e le «pone» al centro delle culture. Queste sono per natura mutevoli, e l'arte ha il potere di fissarle momentaneamente in uno stile nuovo. Questa «alchimia» si realizza nel dialogo tra la fede e la cultura, tra la luce del Vangelo e la speranza inscritta nel cuore dell'uomo.

L'artista ha la capacità di sorprendere dopo esserlo stato lui stesso. Perciò la via della bellezza è una via privilegiata per sorprendere il non-credente e l'indifferente, e scuoterli dalle loro distrazioni e dai loro torpori. Bisogna tuttavia essere attenti ai fenomeni emergenti, curare il discernimento spirituale, distinguere la polivalenza dei segni perché non può essere tutto assunto dalla grazia.

Come risvegliare la funzione della bellezza, della bontà e della verità nel dialogo degli artisti con il mondo di oggi? Quando, in questi ultimi decenni, l'arte sacra si è allontanata dalle sue grandi espressioni del passato, la liturgia ha perso il senso del bello e del sacro: come contribuire al rinnovamento dell'espressione del sacro e della celebrazione del mistero

¹⁴ Cf. l'esempio del fallimento del dialogo tra cattolici moderni e cattolici postmoderni negli Stati Uniti: CAPUTO John D., *Philosophy and prophetic postmodernism: Toward a catholic postmodernity* (La filosofia e il postmodernismo profetico: verso una postmodernità cattolica), *The American Catholic philosophical quarterly*, 2000, vol. 74, n. 4, pp. 549-567.

¹⁵ Cf. Il famoso dialogo di Joseph RATZINGER e Jürgen HABERMAS, a Monaco, il 19 gennaio 2004, all'Accademia cattolica della Baviera su ciò che la religione può offrire di specifico alla carenza dello Stato moderno, «stato liberale secolarizzato» che «si fonda su dei presupposti che non può garantire». Cf. anche i *Dialoghi post-secolari* di Giuliano AMATO e Vincenzo PAGLIA, citati nella nota 1.

della fede, laddove la secolarizzazione tende a privare il dato della Rivelazione della sua dimensione soprannaturale? Come rispondere alle correnti di secolarizzazione dell'arte sacra, e suscitare nuove creazioni artistiche evocatrici del mistero di fede celebrato, e percepibili dalle nuove sensibilità?

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

Assemblea Plenaria 2008

«La Chiesa e la sfida della secolarizzazione»

Instrumentum laboris